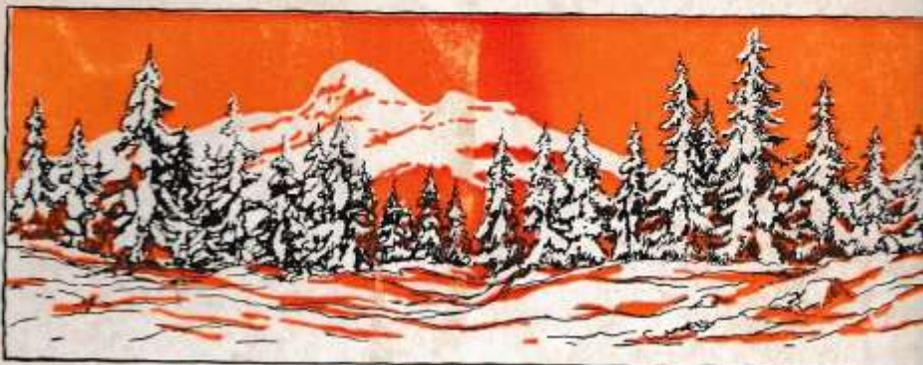


VOL. XXXIX

1978



LIBURNIA

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI FIUME
DAL 1885 AL 1919 CLUB ALPINO FIUMANO

LIBURNIA

VOL. XXXIX



1978

PUBBLICAZIONE FUORI COMMERCIO



TIZIANO VECELLIO

OLTRE LA CRONACA

Pur essendoci dilungati nella descrizione delle bellissime ore del nostro — ahimè — breve soggiorno a Pieve di Cadore (ed il meno che potevamo fare era di descriverle con adeguata attenzione) sentiamo il dovere di parlarne ancora. Anzi, di premettere queste parole a quelle.

Perché, per la nostra organizzazione sezionale non si è trattato solo di un incontro bene riuscito, il ventiseiesimo dopo venticinque tutti analogamente ben riusciti sotto l'accorta regia di Armando Sardi. E sarebbe sciocco fare raffronti, sia pure con il Raduno di Pieve di dodici anni or sono il quale, primo dopo la realizzazione del nostro Rifugio « Città di Fiume », si era svolto nell'atmosfera di quella importante tappa della nostra resurrezione.

In questo Raduno del 1977 vi era qualcosa di nuovo, di importante nella vita associativa della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

Era la prima volta che il nostro rito annuale si svolgeva sotto la guida e con la realizzazione del nuovo Presidente e del nuovo Segretario Sezionale. I quali non dimostrarono alcuno dei complessi dell'esaminando per affrontare questo « test per la patente di guida », nel quale erano sottoposti al giudizio — non troppo benevolo — di oltre centocinquanta esaminatori.

E già che siamo nella similitudine della patente di guida, anche se non pertinente all'alpinismo, diremo che l'esame è stato superato, non solo per la guida di una « cinquecento » ma . . . per la « formula uno ». E peggio per noi che dobbiamo controllare, sulla patente che abbiamo ormai da oltre cinquanta anni, la data di scadenza.

Scherzi a parte, si impone una constatazione, su questa sanzione pratica del cambio della guardia ai nostri « vertici ». Chissà quale fatto sensazionale avrebbe dovuto contraddistinguere il « nuovo clima ».

Invece il fatto sensazionale è stato che non è accaduto niente di sensazionale. Il clima è stato perfettamente conforme a quello precedente, a quello di ieri e dell'altro ieri, quando il Convegno Annuale si faceva a Lopazza od al Monte Lisina od alle Grotte di San Canziano.

Ed è questa uniformità, questo perdurare immutato ed incorrotto del nostro clima limpido e della purezza dei nostri sentimenti, il riconoscimento migliore che possiamo tributare ai nostri giovani amici che hanno messo sulle proprie robuste spalle quello zaino che cominciava a pensarci.

LIBURNIA



Sedonella alpina

Il XXVI Raduno Sezionale a Pieve di Cadore

18 - 19 GIUGNO, 1977

Continuando la tradizione, ininterrotta dall'anno della ricostituzione della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, i nostri alpinisti ed i loro amici hanno celebrato nei giorni 18 e 19 giugno u.s. il loro XXVI raduno annuale.

A sede del convegno era stata scelta Pieve di Cadore per rendere omaggio alla memoria di Tiziano Vecellio, il grande cadorino del quale si sono recentemente concluse le celebrazioni dei 400 anni dalla morte.

Il Raduno è stata la conferma dell'efficienza della nuova struttura sezionale che nel neo-Presidente ing. Aldo Innocente e nel Segretario Renzo Donati trova i suoi caposaldi. Il nuovo « Stato Maggiore » è armonicamente completato dalla Presidenza onoraria conferita al prof. avv. Dalmartello, dalla permanenza nel Consiglio Direttivo del vecchio segretario comm. Sardi, dalla perdurante presenza del comm. Depoli alla direzione del Bollettino Sezionale « Liburnia », dalla collaborazione di molti altri dirigenti delle gestioni precedenti, in un'armonica fusione di passato e di futuro che assicura continuità e coerenza alla gestione di questo anziano ma vitalissimo sodalizio.

I giovani dirigenti, alle prese con le prime responsabilità pubbliche, se la sono cavata in modo più che egregio e tale da confermare ai soci la certezza di un solido avvenire nella previsione, non tanto lontana, del centenario del Club Alpino di Fiume, per il quale è cominciato il « conto alla rovescia ».

L'anticipazione del Raduno alla metà di giugno, dovuta ad esigenze logistiche, essendo il consueto periodo di fine giugno già impegnato in Cadore con la stagione turistica, ha determinato due inconvenienti e due vantaggi. Il primo inconveniente, spiacevole ma non molto grave nella sostanza, è stato costituito dalla minor affluenza dei soci, a causa dei perduranti impegni scolastici di molti figli, di molti genitori... con questi solidali, di non pochi insegnanti.

Il secondo inconveniente, per il quale non è mancato il vivo rammarico, è stato il mancato intervento del Presidente Nazionale senatore Giovanni Spagnoli e del Vice Presidente Nazionale dott. Ferrante Massa, entrambi impegnati dalla precedente programmazione di un'altra manifestazione, che avevano riservato al convegno fiumano l'ultima domenica di giugno.

I vantaggi sono stati la più completa e tranquilla disponibilità alberghiera, ed anzitutto la piena disponibilità di Pieve di Cadore, nei suoi più significativi ed importanti esponenti, a dedicare ai fiumani un calore ospitale non distolto da altre incombenze stagionali. Pieve di Cadore ha eguagliato l'accoglienza che era stata fatta ai fiumani nel 1965, in occasione di altra analoga circostanza.

La Capitale del Cadore si è presentata ai fiumani con simpatici e vistosi manifesti di saluto che ornavano tutte le vetrine e tutte le cantonate del centro. Il Presidente ed il Vice presidente della Sezione locale del Club Alpino, il Direttore dell'Azienda Autonoma di Soggiorno sono intervenuti all'assemblea tenuta nella serata di sabato e quindi al pranzo sociale. L'Azienda di Soggiorno aveva predisposto una cassa di interessanti fascicoli, intestati a stampa espressamente all'avvenimento, contenenti materiale turistico, cartoline ed un'interessante pubblicazione sulla flora alpina protetta, in signorile veste tipografica e largamente illustrata a colori.

L'Assemblea sezionale si è svolta nel salone dell'albergo Progresso. Al tavolo della Presidenza, con il Presidente onorario prof. avv. Dalmartello c'erano il Presidente ingegner Innocente, il Vice presidente comm. Depoli, il segretario Donati ed il socio gr. uff. ing. Mario Vecellio, chiamato a presiedere i lavori.

Il Presidente Innocente ha voluto anzitutto ricordare i soci scomparsi, ordinando il tradizionale minuto di silenzio in loro onore.

All'ultimo minuto è stato incluso nella commemorazione il socio dott. Dario Tuchtan, i funerali del quale erano stati celebrati al Lido di Venezia il giorno stesso. Il dott. Aldo Tuchtan, fratello dello scomparso e Vice presidente della Sezione aveva dovuto rinunciare ad intervenire a causa della dolorosa circostanza. Gli sono state espresse le commosse condoglianze di tutti gli amici.

Ha quindi invitato a parlare il Presidente onorario Dalmartello, che tra la generale e visibile commozione dei 150 presenti, ha ricordato particolarmente il compianto cappellano sezionale don Onorio Spada, deceduto il 25 febbraio di quest'anno, ha parlato dell'affettuosa dedizione ai fiumani ed a Fiume di questo sacerdote che ha dedicato per 25 anni assistenza spirituale agli alpinisti fiumani e che nel Breviario e nel Cappello Alpino aveva i suoi inseparabili ideali. Ideali ai quali possiamo aggiungere quello della nostra terra, che era diventata un poco la sua.

L'ing. Vecellio, cadorino e socio della Sezione di Fiume alla quale lo legano molti anni di affettuosa dimestichezza, ha quindi dato inizio ai lavori assembleari, svoltisi con il consueto scrupolo e con attenta partecipazione dei presenti. Sorvolando sui numerosi argomenti del nutrito ordine del giorno, rileviamo la consegna effettuata al Presidente onorario della Medaglia d'Oro che era stato deciso all'unanimità, l'anno scorso a Borca, di assegnargli quale tangibile segno della riconoscenza dei soci per i 15 anni di Presidenza e per le realizzazioni conseguite nel corso della stessa. Il Vice presidente Depoli, che ha accompagnato la consegna della medaglia con indovinate ed applaudite parole, si è soffermato in particolare sulla benemerita fondamentale del Presidente uscente, costituita dalla realizzazione e dall'avviamento del Rifugio Città di Fiume,

compito al quale Dalmartello si è dedicato con amore di alpinista e di fiumano, con competenza di uomo di legge, con concretezza e dinamismo ed esempio trascinatore.



Il Presidente Onorario Prof. Dalmartello (a.d.) mentre riceve il dono dei consoci dalle mani del Vice Presidente

Alla conclusione del successivo pranzo sociale, servito all'albergo Belvedere, il Club Alpino di Pieve ha fatto omaggio ai colleghi fiumani di una bellissima targa d'argento recante il distintivo del CAI ed incisa per l'occasione. L'Azienda di Soggiorno, con il suo Direttore, ha donato alla Sezione una grande ed artistica medaglia commemorativa di Tiziano.

La serata si è conclusa con la proiezione dei documentari sull'attività alpinistica dell'anno, organizzata da Prosperì.

Il mattino della domenica è stato dedicato alla S. Messa, celebrata dall'Arciprete di Pieve, che ha avuto felici parole per i devoti fiumani presenti. Oltre ai dirigenti sezionali con alla testa il Presidente, ha partecipato al sacro rito un ufficiale superiore degli Alpini che era intervenuto per rappresentare la Brigata Cadore ed inoltre il maresciallo comandante dei Carabinieri di Pieve.

Dopo la cerimonia religiosa i radunisti si sono riuniti davanti al monumento a Tiziano per un atto di omaggio e quindi hanno recato alla lapide che ricorda i caduti una corona di lauro con i colori fiumani.

Il Direttore dell'Azienda di Soggiorno ha quindi invitato gli ospiti a visitare i saloni del Palazzo della Magnifica Comunità Cadorina, ricchi di cimeli storici, di opere d'arte, di preziose sculture lignee del famoso scultore zoldano Brustolon.

Infine i radunisti si sono ritrovati un'altra volta nell'accogliente sala dell'albergo Belvedere per il festoso simposio di congedo. Vi ha preso parte il Presidente della Magnifica Comunità Cadorena gr. uff. G. Vecellio, che alla conclusione del pasto ha rivolto ai presenti un caloroso messaggio di saluto:

* A nome della Magnifica Comunità di Cadore che ho il privilegio di presiedere, ed in quello mio proprio Vi saluto, più che quali graditissimi ospiti, quali fratelli perché a noi Vi accomunano i vincoli della passione e dell'amore per la bellezza e la purezza della montagna, e la affettuosa cordialità verso i suoi abitanti, semplici ed onesti.

Di questi Vostri sentimenti avete voluto darci certezza col dirci nel dépliant del Vostro raduno, di avere compreso con quali fraternità, e con quale spontaneità ieri, come oggi, come sempre siete e sarete accolti da noi, che Vi siamo particolarmente vicini anche nel dramma che molti di Voi hanno vissuto.

Quasi con commozione Vi ringraziamo per come felicemente avete penetrata l'essenza di questa nostra Comunità che avete definita, con perfetto intuito la sede del cuore pulsante del Cadore.

Di questo Cadore che è veramente lieto per vederVi tornati ad esso in un pellegrinaggio d'amore verso quella casa bianca sulla quale è una bandiera che nel suo fremere riempie il Vostro ed il nostro cuore di infiniti ricordi, e per aver voluto stringere ancor più il solido legame che unisce in modo indissolubile noi che della montagna siamo e ci sentiamo figli.

Avete voluto collocare il Vostro odierno pellegrinaggio in Cadore nel quadro delle onoranze del quarto centenario dalla morte, al nostro sommo conterraneo Tiziano Vecellio, alla cui indimenticabile e insuperabile arte è stato reso omaggio in ogni parte del mondo.

Ed avete quindi mostrato che quella certa durezza che ci è propria non è sostanza, ma solo forma, forse conseguente ad esigenze di vita o a tradizioni. Perché al di sotto di questo apparente modo di essere sta in tutti noi un animo capace di sentire, apprezzare, amare il bello quale espressione delle più elevate doti di sensibilità e di intelletto.

Voi e noi, andando con la mente alle opere del Maestro, ed ammirandole nella loro purezza e nella loro forza espressiva, abbiamo vissuto l'intimo tormento di lui che sempre fu vicino al suo Cadore ed alle sue genti, traendone incitamento per l'irraggiungibile perfezione delle sue espressioni pittoriche.

Prossimamente verrà presentato, prima a Venezia e poi qui a Pieve, un volume in cui sono raccolte le lettere di Tiziano che la Comunità di Cadore ha dato alle stampe per una più diffusa e migliore conoscenza dell'uomo oltre che dell'artista.

Vi rivolgiamo un invito perché vogliate tornare fra noi in tale occasione, assicurandoVi che fra i molti ospiti che saranno presenti sarete da noi particolarmente graditi e particolarmente vicini al nostro cuore ».

Al pranzo ha partecipato, a fianco del Presidente della Comunità, il Direttore del periodico locale « Il Cadore » signor De Lorenzo.

Il riuscitissimo convegno, perfettamente realizzato dalla Segreteria sezionale e per essa dal segretario sig. R. Donati, è stato localmente assistito dal consocio sig. Piero Saiza, residente a Pieve e dal sig. Cornaviera, guida alpina e capo del soccorso alpino di Pieve.

Nel pomeriggio della domenica, dopo ulteriori ed intense « ciacolate » tra vecchi amici, il Convegno si è sciolto con la promessa di ripetersi l'anno venturo a Trento, come proposto dal Presidente onorario Dalmartello, per rendere omaggio alla memoria del cappellano don Onorio Spada.

Avevano inviato la loro adesione il Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia sen. Barbi, il Segretario Nazionale dott. Stupar e la presidenza della Lega Fiumana di Roma.



Un gruppo di Radunisti sulla scalinata del Palazzo della Magnifica Comunità Cadorina
(a sinistra il monumento a P. F. Calvi)

CHI SIAMO

di Aldo Depoli

L'indagine-Referendum disposta dal nuovo vertice sezionale ha avuto — escluse le code — 324 risposte. Si può senz'altro definirla un successo perché queste risposte rappresentano più della metà dei nostri Soci. I quali, con il solo fatto della compilazione del modulo hanno anzitutto confermato il loro attaccamento al Club Alpino di Fiume, dimostrando al tempo stesso che quella epistolare è purtroppo la sola via per i collegamenti tra i membri di questa strana comunità che è sparpagliata in tutta Italia.

Ma gli italiani, si sa, sono piuttosto allergici ad essere catalogati, intruppati, livellati dalla statistica. Anche se, nel nostro caso, non si trattava dell'anagrafe fiscale ma in definitiva di una valutazione della « temperatura » della Sezione, ora che essa ha raggiunto e sorpassato la maggiore età nel suo secondo ciclo vitale.

Possiamo senz'altro dire che i quasi trecento Soci che non hanno risposto, che non hanno rispedito il foglio del Referendum, già affrancato, la cui compilazione era semplice e rapida, hanno sbagliato. Anche se tra di essi vi sono alcuni dei nostri Soci più rappresentativi che, forse appunto per questo, hanno ritenuto di essere sufficientemente noti per esimersi dal censimento.

Ed anche se la maggior parte dei « renitenti » è in regola con le quote.

Il Referendum potrebbe aver creato qualche imbarazzo alle nostre Socie. Poiché vi era inclusa la richiesta di indicare l'età. Ma non è successo nulla. Le nostre gentili compagne hanno capito che il dato era necessario per valutare la situazione sociale nei confronti del calendario ed identificare la percentuale di « matusa » che costituisce il nostro battaglione territoriale. Ed hanno risposto senza reticenze. Vogliamo aggiungere subito, a proposito di matusa, che la nostra si è confermata nel complesso una sezione giovane, poiché solo la metà dei Soci ha dichiarato un limite di età superiore ai 60 anni.

Ciò a smentire i nostri critici i quali, quando parlano di noi, affermano che siamo un gruppetto di vecchietti inguaribili, ammalati di nostalgia. E che dietro a questi vecchietti, magari patetici ma poco utili, non ci sarebbe nulla.

Invece qualcosa c'è, cioè oltre trecento soci, escluso anche l'afflusso annuale di Soci nuovi, che assicurano alla Sezione un prospero futuro.

Nè importa, anzi, che molti dei soci nuovi non siano fiumani. Perché ci deve ben essere una ragione per la quale tante persone scelgono la Sezione di Fiume, avendone tante altre più vicine alle quali rivolgersi.

Questa ragione è quella « dichiarazione di sentimenti » che era inclusa nel nostro Referendum con l'indicazione: DEVOZIONE A FIUME. Perché, se la nostalgia è patrimonio degli anziani, la Devozione lo è di tutti. Ed è per noi importante e consolante che la Devozione per la nostra amata terra sopravviva, perché è essa il cemento che ci unisce.

E' importante, dunque, che la Devozione a Fiume sia la motivazione di sentimenti prevalente. E non quella di noi fiumani che in Fiume abbiamo nostra madre.

E' la devozione dei nostri Amici. Ci piace ricordare qui il foglio di referendum di un Socio anziano, compilato con scrupolosa precisione, con un foglietto aggiunto per completare la presentazione di quest'Uomo modesto che forse temeva... di non essere abbastanza noto. Di quest'uomo siamo assai addolorati di dover parlare all'imperfetto: si tratta infatti di Ugo di Vallepiana, che ci ha lasciati a piangerlo da pochi mesi. Ugo di Vallepiana che ha onorato Fiume con la sua devozione, che ha onorato noi con la sua presenza nelle nostre file. Il Conte Ugo Ottolenghi di Vallepiana era Socio Onorario del Club Alpino Italiano e dell'Alpine Club Inglese. Era Presidente onorario del Club Alpino Accademico Italiano e del Club Alpino Israeliano. Membro Onorario dell'U.I.A.A. (Un. Internationale des Associations d'Alpinisme), Volontario di guerra, decorato di Medaglia d'Argento sul Campo, Cavaliere di Vittorio Veneto. Umile Socio Aggregato della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, per dichiarata e confermata devozione a Fiume.

Di Ugo di Vallepiana, nel recensire il Suo volume « Ricordi di Vita Alpina », abbiamo scritto, nel 1976 che era l'unico uomo, dopo Guido Rey, al quale spettava il diritto di trattare il Cervino da pari a pari. Ed è vero.

Lo ricordiamo — allora aveva 76 anni — ricusare il posto in macchina per salire al Rifugio Fiume il giorno dell'inaugurazione: vi venne a piedi, da San Vito di Cadore attraverso Forcella Forada, zaino in spalla, alla testa di un gruppo di una ventina di giovani.

Ed abbiamo voluto ricordarlo qui, piuttosto che nel consueto commento di circostanza. Perché come la Sua vita operosa era inserita nel Club Alpino, lo sia anche la Sua dipartita, con l'ultima scartoffia diligentemente compilata da Socio della Sezione di Fiume, la scheda del Referendum.

Passando ai dati emersi dalla nostra indagine osserviamo che quelli che si riconoscono « alpinisti » sono di più di quelli che si riconoscono sciatori (in gran parte a complemento della qualifica precedente).

Il 70% conosce il Rifugio « Città di Fiume » per averlo visitato e quasi tutti contano di ritornarci.

Il 65% gradisce i Raduni annuali, il 40% li vorrebbe anche d'inverno.

Per la quota sociale circa il 30% la vorrebbe più elevata: ne prendiamo nota suggerendo a questi generosi la via degli aumenti volontari di solidarietà, già praticata da molti Amici.

Ed abbiamo lasciato per ultimo il dato concernente « LIBURNIA ». E le nostre non sempre lievi fatiche trovano compenso nell'*indice di gradimento* ottenuto, che è il più alto tra tutte le risposte. Oltre a compensare, come detto, tre lustri di lavoro, la confermata simpatia ci incoraggia a proseguirlo lungo la stessa direttrice di marcia.

Avevamo infine colto l'occasione dell'indagine per accertare se e quanti nostri Consoci ambivano ad aiutarci a portare lo zaino, nei vari settori.

Solo due, ad esempio, sono le risposte positive per quanto concerne il desiderio di collaborare a « Liburnia ». Uno è già nostro collaboratore e quindi sfonda una porta aperta. All'altro diciamo in questa sede che non ha che da cominciare.



Il Gruppo del Sarapiss della Forc. Col Roam

D'Inverno al Rifugio "Città di Fiume"

Nuovi orizzonti per lo Sci - Alpinismo

di Aldo Depoli

La Settimana Sci-Alpinistica che la Sezione di Fiume del C.A.I. ha organizzato nel Febbraio scorso al Rifugio « Città di Fiume », sotto la guida del M° Giorgio Peretti di Cortina, è stata istruttiva ed indicativa sotto molti punti di vista.

La zona della testata della Val Fiorentina era rimasta infatti in quasi totale abbandono e non fu mai oggetto dell'attenzione né degli sciatori né degli alpinisti: i primi per la mancanza di quei mezzi di risalita che oggi sono indispensabili per vincere la pigrizia, i secondi per la mancanza dell'indispensabile base in quota per le loro escursioni.

Quando la Sezione decise di realizzare lassù il « Rifugio Città di Fiume », pochi appassionati « buongustai » ebbero il coraggio di affrontare il percorso innevato della rotabile, ancora quando il Rifugio era in costruzione e non ancora ricettivo. Vi si recarono, ripetute volte, il Presidente di allora della Sezione, Prof. Dalmartello, con la Gentile Consorte Wanda e la Figlia Anna, i Coniugi Nerina e Bepi Mazzotti, anche loro con la Figlia (e, con le Figlie, i « morosi » — poi mariti — delle medesime). Ed Aldo Depoli, anche lui ripetute volte, con la famiglia al completo. Anche l'attuale presidente Ing. Innocente è tra questi visitatori-pionieri.

Ed i coniugi Mazzotti vi hanno trascorso anche il Capodanno del 1978. Inoltre una comitiva del Club Alpino di Mestre, ha alcune volte chiesto ed ottenuto di trascorrervi le Feste.

La felice iniziativa di aprile al Rifugio un ricovero invernale, aperto a tutti, con lettini, coperte e cucinetta economica, la disponibilità certa di acqua, attrasse ripetute comitive di passaggio.

E' nota infine, a proposito di « passaggi », un'avventurosa traversata Cortina - Ambrizzola - Rifugio « Città di Fiume » - Pescul, effettuata con gli sci dal Prof. Dalmartello e dall'avv. Sarteschi, giunti a Pescul a notte fonda dallo sbalordito Lorenzini.

Questi i precedenti, tuttavia scarsi, di più di dieci anni di esistenza del Rifugio che, tuttavia, non è mai stato aperto ufficialmente d'inverno malgrado l'efficientissimo impianto di stufe esistente nelle stanze e nel dormitorio.

Il Rifugio. E' questa la realtà indispensabile per la frequenza della zona. Ed è proprio questa ideale base di operazioni che ha incoraggiato la Sezione, e per essa il Presidente Innocente ad indire una regolare e relativamente prolungata permanenza al Rifugio, con la collaborazione della Signora Livia, moglie del Custode Del Zenero e con la direzione, tecnica e didattica, del Maestro Giorgio Peretti.



IL PELMO D'INVERNO

La « base » è il meglio che ci possa essere dal punto di vista ubicazionale. Da essa, che si raggiunge in un'ora e mezza dal bivio della Statale della Staulanza con gli sci ai piedi, si sale con non proibitivi itinerari a Forcella Giàu, a Forc. Ambrizzola, Col Roan, a Forc. Forada, alla Croda Toronda ed alla Staulanza, al Monte Crot. Inebrianti e divertenti discese consentono di rientrare al Rifugio. Non mancano percorsi più impegnativi, tra i 2000 ed i 2700 metri di quota, all'ombra incombente del Pelmo, nell'incantevole visione della Civetta, della Marmolada, dell'Antelao, del Sorapiss, i prestigiosi colossi delle Dolomiti.

Il Rifugio, è bene dirlo subito perché ciò « filtra » gli ospiti, non è di accesso molto comodo per i gusti moderni. Occorrono sempre le pelli di foca, anche per il relativamente breve percorso di accesso. E ciò è un piccolo ma determinante ostacolo per precludere il Paradiso della montagna invernale ai « turisti » domenicali ed agli sciatori da pista.

Una volta al Rifugio, si trova compenso ai piccoli disagi, perché l'ambiente, l'ospitalità, la cucina... e la cantina sono di livello veramente superiore. E basta affacciarsi ad una finestra per avere compenso e premio.

Il disagio maggiore è forse la scarsità di acqua, pur essendo il Rifugio dotato di acqua all'interno, calda e fredda. Accade che, con temperature esterne sotto zero (cioè... sempre, d'inverno) l'afflusso dell'acqua è scarso o nullo a causa delle tubature esterne ostruite dal gelo.

Ma, tanto di acqua se ne beve poca... E l'inconveniente sarà eliminato. Il riscaldamento dei locali è perfetto (una stufa per camera), le coperte di soffice lana. Insomma quanto occorre per far apprezzare la veramente « calda » ospitalità sotto tutti i profili.

Il soggiorno di quest'inverno era articolato in un corso preliminare di lezioni teoriche, di addestramento pratico sulla neve, di un programma applicativo con escursioni di crescente impegno che hanno entusiasmato anche i principianti, tutti desiderosi di ritornare.

Era stato rimandato di una settimana a causa delle proibitive condizioni metereologiche che si sono verificate quest'inverno in Cadore. E' stato effettuato, con pieno successo e tempo in complesso benevolo, dal 20 febbraio in poi. Ciò ha determinato purtroppo qualche « disruzione », per ferie non spostabili o per un'influenza.

Gli alpinisti sciatori — per la verità più alpinisti che sciatori — si sono trovati il giorno 20 a Pescul e, accompagnati in macchina fino al bivio, sono saliti nella stessa serata al Rifugio, dove la Signora Livia era già ad attenderli con i fornelli accesi. Aveva preceduto la comitiva con le vecchie classiche racchette da neve.

Il giorno seguente venne dedicato al « rodaggio » sul campetto battuto nei pressi del Rifugio, con contemplazione degli incantevoli dintorni. Al pomeriggio, dopo una siesta al sole, lezione teorica, come previsto dal programma ed imposto dall'intransigente ma efficiente Maestro.

Il mercoledì, ancora con tempo splendido, prima escursione, con mèta Forc. Roan, per ammirare la Val Boite ed il Sorapiss, poi alla Malga Prendera, semisepolta nella neve, e vertiginoso rientro. Non c'è infatti discesa più gustata di quella preceduta da una salita.

Giovedì ancora bel tempo, con escursione alla Forada, alla base del Pelmo, Sale di Croda Toronda, Staulanza. Poi la solita lezione teorica.

Venerdì tempo nebbioso ma non preclusivo. Si sale a Forc. Giau, sotto alle Laste di Formin, per discendere alla ex Capanna Ravà, facile discesa a Pocol per un bagno di civiltà, un giornale fresco ed una tazza di tè, quindi divertimento sulle piste delle 5 Torri, rientro a Pescul con il pullmino, infine sci ai piedi ancora e rientro al Rifugio, a buio pesto.

Sabato infine, quasi a preludio della prossima partenza, brutto tempo.

Al pomeriggio discesa in sci a Pescul per sgombero impedimenta. Rientro a sera, per l'ormai amica rotabile, con le ancor più amiche pelli di foca.



Al sole davanti
al Rifugio.
(La Civetta nello
sfondo).

Domenica la non desiderata partenza, dopo l'ultima discesa a Pescul. Si rientra a Cortina per Falzarego, con gli occhi pieni dei magnifici spettacoli goduti ed il cuore pieno di malinconia.

Per rafforzare con impressioni dirette la nostra cronaca, necessariamente fredda e distaccata perché non ho avuto questa volta la fortuna di essere presente, cedo con piacere la parola al Dott. Claudio Pozza, cui l'entusiasmo ha fatto promettere un sicuro ritorno.

E, per l'inverno prossimo sarà bene che il Dott. Pozza si prenoti in tempo. Perché il Rifugio ha « solo » ventotto letti.



Guardando
la Civetta



Il M. Puina



IL RIFUGIO "CITTÀ DI FIUME"

SCI - ALPINISMO

AL RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

di Claudio Pozza

Mi sono lasciato convincere: il desiderio di una natura incontaminata, di un ambiente diverso, di uno stacco quasi totale dalla fastidiosa realtà quotidiana mi hanno spinto ad ascoltare le suadenti parole dell'amico Paolo e ad affrontare la spesa per un diverso equipaggiamento, necessario per la pratica di questo vecchio modo di sciare, finalmente rivalutato: lo sci alpinismo. Gli otto giorni al Rifugio « Città di Fiume » alle pendici del Pelmo mi hanno ripagato di tutto.

Un rifugio alpino d'inverno non può certamente definirsi un grande albergo; bisogna adattarsi a certe ovvie deficienze nei servizi. Questo, anziché rendere difficile la vita, ha trasformato noi adulti maturi in altrettanti ragazzi in vena di scherzi da collegio o da caserma.

L'ottima e simpatica cuoca Signora Livia, pronta a servirci favolosi manicaretti per ritemprarci dalle fatiche ed i fiumi di vino genuino (portati — ahilui — a spalla da Giorgio Peretti, nostro capo e nostra guida), hanno perfezionato l'atmosfera goliardica dell'ambiente.

Il tempo ci è stato anch'esso propizio: neve abbondantissima ed ottimo sole quasi costante.

I primi giorni, docili anche se non dotatissimi allievi, abbiamo subito le severe lezioni di Giorgio, le diverse tecniche di discesa fuori pista, la risalita con le pelli di foca, l'assistenza ed il trasporto di eventuali infortunati ed altre necessarie cognizioni.

Il terzo giorno sono cominciate le gite: dure salite da mozzare il fiato, frammenti di sogno, noi soli con le nostre forze, la nostra fatica, la nostra puntigliosa volontà di riuscire, di farcela. Ogni tanto una brevissima sosta, uno spuntino « volante » (ho capito subito il perché del nome dato ai viveri « da corsa »).

Giunti all'agognata e sudata mèta, il meritato riposo per godere lo splendido panorama, più bello ancora perché duramente conquistato. Infine, *dulcis in fundo*, la discesa. Meravigliosamente facile per i più bravi, ignominiosamente difficile per i meno esperti. Le cadute di questi non si contano e Bepi ci batte di gran lunga con il suo repertorio di tombole estremamente vario. Il soffice manto di neve è pronto ad accoglierlo nel suo grembo: il difficile è riuscire a tirarlo fuori. E poi il rientro al Rifugio, caldo, accogliente che ci aspetta. Il profumo del cibo ben cucinato ci accoglie sulla soglia. Superate le fisime superflue del galateo, ci precipitiamo a soddisfare i nostri sani istinti di conservazione.



La bandiera di Fiume davanti al Rifugio

Perfettamente felici e soddisfatti, immersi in un'atmosfera idillico-dionisiaca ci sprofondiamo in un sonno senza sogni dal quale ci strapperà bruscamente Giorgio con il suo imperioso richiamo che non tollera variazioni al programma. Vuole fare di noi dei veri « sciatori da montagna », senza debolezze e senza deviazioni; la sua esperienza gli insegna che per questo ci vogliono disciplina e polso fermo per mantenerla.

L'ultimo giorno ci lascia un po' andare, perché il tempo non è troppo favorevole, e ci permette le frivolezze delle piste.

Poi bruscamente ci accorgiamo che tutto è finito e che bisogna ritornare alla realtà. Un lauto pranzo di chiusura a Flames, condito dai commenti di Giorgio e dalla distribuzione dei piccoli trofei di bronzo, uno per ciascuno, con il nostro nome inciso. E' il momento del commiato.

Bisogna partire. Ma ci ripromettiamo di rivederci, di ritrovarci lassù per riprovare insieme le stesse inebrianti ed emozionanti avventure.



Verso Forcella Ambrizzola



A Forcella Cal Roan



In vicinanza del Rifugio

Le fotografie di questo servizio sono dell'Ing. Aldo Innocente.

DOLCI AVVENTURE SUI MONTI DI CASA NOSTRA

di Bianca Di Beaco

Succede spesso che qualcuno mi dica: « Per te, ora, dopo le tue belle spedizioni, andare sui nostri modesti monti non saprà dirti niente ». E subito mi viene come un moto di ribellione. Un'emozione intensa mi afferra con la visione della mia terra. Perché misurare tutto sul metro del successo? No, non è questa la mia ricerca. I miei passi si dirigono verso i sentieri solitari. Non è così ch'è fatto il mio cuore. La sua patria è l'incanto di un angolo di silenzio. Ecco, l'esigenza di uno spazio per l'anima, il bisogno della bellezza che accarezzi gli occhi. Un vivere caldo. E la mia terra mi circonda con braccia d'amore. Tutto per me s'è iniziato tra questi sassi del Carso tormentato e questo golfo di vento. E corse felici tra zolle rosse di terra, vendemmie tra canti ed abbracci furtivi nelle vigne, sere contadine profumate di grano ed acquavite hanno composto il quadro della mia infanzia. Le cime delle nostre montagne hanno accolto le disperazioni e le illusioni fanatiche della giovinezza. E tutto rimane in me. Le colline appena abbozzate, di pietra, di quercioli e di pini, i dossi erbosi inaspriti dalla bora, le valli odorose di semplicità, le campagne arruffate, le coste bianche di ruvidi scogli.

E vengono queste domeniche di inverni tiepidi e di piccolo vento. E non mi attirano le piste di neve aggredite dall'ansia di consumare i beni offerti dalla società tecnologica, ma cerco l'integrità di un paesaggio umile, non « valorizzato », ed il volto amato dell'Istria montana si offre disteso di inconsueta serenità. Vado errando per creste di sasso che si confondono col cielo e s'impregnano di libertà. Mi perdo per dorsali che ondulano morbidi con un'erba bassa e dura che corre lisciata dal vento e s'intoppa su pietre aguzze e passa sotto rade pinete per arrestarsi sopra piane fonde. Giorni strappati al livido affanno di un tempo soffocato nell'ansia della città colpita da ondate di rumore e di sporco.

I monti di casa nostra, a cui ritornare nei momenti quieti di giornate invernali, quando più che mai la pace abbraccia le cime. Orme di orsi sulla neve bagnata di sole sui pendii del monte Aquila ed una luce che pare annunciare la fine del mondo e del dolore, come un indistinto chiarore al di là di una nebbia piatta, calata a nascondere contorni e strade e che lascia solo un cielo in cui perdersi.

Ma quel giorno, sull'Alpe Grande, soffiava il vento del Nord. Veniva da quella lista di bianche montagne di neve oltre le colline e le lande carsiche. Le Steiner. Vedevo lo spigolo della Skuta, la cima del Grintovec e pareva un miraggio di purezza. Arrivava un'aria di gelo ed aveva la voce del mare tra i pini ai piedi del monte. A stare sulla cima ci si sentiva tagliare il viso, ma appena al di qua del crinale le pietre sapevano di caldo e la neve si scioglieva tra i ciuffi giallastri scoprendo cardi d'argento. La poesia nasceva dalla terra; l'estasi rapiva la mente come sulle cime deserte del Chitral, in Pakistan, l'abbandono era quello delle immense catene dell'Hindu-Kush afgano. La bora sferzava addosso e spazzava i pensieri come nella pampa argentina e rombava possente come le acque ed i venti selvaggi nei cañons dell'Arizona. A due passi da casa, la mia terra mi accoglieva amica, con il suo canto di spazio, e mi teneva nel suo grembo.

Sui monti d'erba del Carso e dell'Istria m'invadeva la gioia delle scalate sulla roccia verticale, l'esaltazione delle vette altissime dell'Himalaya, il raccoglimento dei mondi lontani. Perché l'unica impresa cara al mio cuore è la conquista dell'umiltà. Per accorgersi dell'esistenza delle altre creature viventi intorno, per imparare ad amare la vita e saperla rispettare in ogni sua espressione, per lasciarsi circondare di alberi e di sassi e di erba e di cielo e scivolare nell'armonia del tutto. E qui, alle spalle della mia città, ci sono tanti sentieri che portano a questa conoscenza. Ci vuole solo concentrazione, silenzio. Ma la solitudine è di casa sulle nostre cime, non occorre fare tanta strada per andarle incontro. Basta una domenica, così, d'inverno, e strapparsi alla folla che invade strade e ristoranti e posti di ritrovo, sfuggire all'imprigionamento delle file di macchine e delle code agli impianti di risalita nei centri di sci. E andare, quasi in pellegrinaggio, a ritrovare il senso delle cose. Allora, sul Lanaro, o sulla Sbeunizza, sul monte Aquila o sull'Alpe Grande, si può vivere la grande avventura del silenzio. Non la fama di gesta eroiche, non la gloria di salite di sesto grado, ma la dura e pur dolcissima scalata alla nostra umanità che porta sulla via della comprensione e ti conduce su una cima da cui guardare in te stesso. Una cima su cui sostare con la meraviglia per quanto c'è ancora da scoprire.

Scendendo dall'Alpe Grande, il giorno scompariva presto nell'oscuro delle faggete. Corse di caprioli mi facevano fermare di colpo e si portavano via desideri indefiniti. Il profumo della terra si riassorbiva col freddo dell'ombra. Il sentiero correva sul fianco dei monti e sprofondava nei boschi, mentre i rami già scuri di notte si incurvavano sopra a racchiudere un mondo sorridente ed a custodire il dolce vagabondare verso la speranza. Le foglie delle querce, morbide di umidità, smorzavano ogni rumore di passi e mi sentivo sparire tra gli alberi e nel buio.

MILIO

(PER EMILIO COMICI)

di Mario Marini

E' un giorno di questo strano ottobre primaverile, l'altissima pressione non vuol dire bel tempo alla nostra quota marittima. L'altro giorno soffiava il borino e pareva aria africana, fenomeni da far meditare anche il professor Polli, così restio ad ammettere le anomalie meteorologiche.

Sulla strada di Zaule si naviga in caligini tiepide ed appena oltre la Grandi Motori affiora ectoplasmica l'ombra opaca del Monte Carso e poi altri particolari come nella sfocatura di un telemetro fuori centro. Anche in questo la Valle è cambiata, quasi riflesso dei nostri pensieri senza incisività, confusi per certezze smarrite che venivano qui ogni tanto a cercare, viaggio inutile già in partenza.

Oggi lo scopo è un altro, la verifica di una malinconica convinzione che vari indizi propongono da qualche tempo, ulteriore conferma che la teredine dell'indifferenza lavora ormai sotto la linea di galleggiamento di questa nostra barchetta del sentimento, per solidità di madieri e fedeltà di equipaggio creduta inaffondabile.

Al rifugio alcune macchine riaccendono la speranza di altri pellegrini, chissà forse stavolta qualcuno ci sarà. Sul sentiero le solite famigliole con cane che si fermano all'acqua, ma ecco un passo vibram che dice meta precisa e lontana: è un giovane alto, mi saluta ed è buon segno, ma va troppo svelto per avere lo stesso appuntamento.

Alla curva sopra il Prà dei Canibali il caligo cancella la piramide, per cui la verifica è rimandata all'ultimo momento. Adesso le gambe seguono per conto loro la vecchia strada e la testa può girare in folle sui temi logori, ostinati nel tornare quando tutto il pensabile è stato già pensato infinite volte. Mi trovo così senza memoria del percorso sui gradoni finali, intorno è già il vuoto, tra una foschia meno densa che lascia filtrare una luce stanca, incapace di ombre sulle asperità del Cippo, bitta di ormeggio di molti miei viaggi in valle.

Sono solo io, Milio, meglio che niente. Gli altri pensavano di venire ma non hanno potuto. Qualche lavoretto, il nipote da portare a spasso, la riunione condominiale o il pieno a Sesana. La vita non è facile come una volta, gli impegni sono tanti ed il tempo non basta mai. Si invecchia davanti ai semafori e si palpita solo per il foglietto della multa. Forse non puoi capire, tu che ozii giorni a Misurina in attesa di qualche cliente.

La lapide è sempre per terra rotta in due, lavoro di un eroe sconosciuto che magari strada facendo ha dato qualche calcio alla porta della Chiesa, tanto per non far torto a Maria di Siaris. La protesta contro la società è anche questa, una bella lapide in pezzi e ti senti già meglio. Almeno per un poco.

Oggi 19 ottobre non è questo che ti dispiace, forse sei tornato da Selva per aspettare gli antichi compagni, uno almeno delle foto al mulino, o un fratello, o l'amico Severino che ha venduto tanti libri parlando di te, uno dei tanti che dondolando nel vuoto hanno invocato disperatamente: « tira, Milio, tira ». Non è venuto nessuno, eppure anni fa era diverso con la cerimonia ufficiale, occasione per mostrare il prestigioso distintivo o essere additati superstiti di un'era leggendaria. Allora la messa, la corona, il discorso sollecitavano la commozione, sentimento di scarsa caratura se manca il pubblico.

Però è anche colpa tua, mulo troppo « sgàio » che oltre ad arrampicare come un dio hai saputo fare bene altre cose, persino suonare da artista il pianoforte. La storia non dice, ma devi esser stato severo con i presuntuosi ed i mediocri, sezionati da quello sguardo laser che intimidisce già dalla fotografia. Personalità soverchiante la tua, in quella rara simbiosi di spiritualità e potenza fisica che non offre possibilità di critiche plausibili. Il Milio è stata un'unità di misura che ha rimpicciolito troppa gente e come sgarbo finale la morte ti ha cristallizzato in piena gloria, neanche la soddisfazione di vederti vecchietto tremolante e rincretinito. Per tutto questo io credo che in vita molti inconfessabilmente ti hanno odiato e vedono ora con un certo gusto estinguersi la fiammella del ricordo, alla quale le nuove generazioni incuranti del passato non sanno dare alimento. Poi ho inteso che sei stato « nero », podestà decorato dal duce ed oggi tanto basta per squalificare ben più di un ex travet dei Magazzini Generali, che osò tra l'altro cambiare mestiere.

Tutto sbagliato dunque, Milio, scelte, rifiuti, ideali, modo di vivere e momento per morire. Non meritavi questo Cippo che si è tentato di abbattere, mentre è giunta alle fondamenta la demolizione della tua memoria, in un'epoca che rimembra solo chi è caduto in una certa maniera e dalla parte giusta. Dieci anni in loculo e poi fossa comune, sei durato anche troppo, cavaliere della montagna, guida e maestro senza discepoli, eroe della mia giovinezza in questa nostra Rosandra che ci rese postumamente amici.

Ritorna l'ultima immagine del Sassolungo, un Casara da primo premio nella sua cosa forse migliore. La precognizione della fine imminente non basta alla mestizia cosmica emanante dal tuo sguardo, che già vede il vuoto oltre il primo concitato cordoglio nel quale fu consumato ogni possibile aggettivo. Si dice che gli uomini grandi muoiono due volte e che quella vera è la seconda. Forse in questa consapevolezza si è venato di malinconia il tuo viaggio terreno ed ecco in breve tempo tutto si è avverato e siamo qui, 1977, lo scoglio è deserto ed il faro si sta spegnendo. Triste domenica cantavi, triste quasi tutto ormai.

Alla briglia del fiume i lavatori di automobili si affaccendano nella ultima luce, un bimbo guarda estasiato il padre far rivivere il nitore della lamiera: scatta l'indice di gradimento, è proprio un grand'uomo. Sul piazzale del rifugio evoluiscono alcuni motociclisti facendo schizzare la ghiaia in curve prepotenti. Dietro le visiere spaziali gli sguardi sono intelligenti e pensosi.

Tra poco però il buio restituirà alla Valle la sua solitudine e Milio radunerà sul Cippo quelli che non hanno problemi terreni. Essi faranno corona attorno al maestro e parleranno dei loro tempi, quando morire fu ancora tristezza.

VECCHIO SENTIERO

di Carlo Arzani

Quel mattino, il vecchio sentiero si sveglò di malumore, e confidò le sue pene ai pochi chiodi rimasti attaccati ad uno sbrecciato scarpone, residuo dei tempi felici.

Da tanto tempo le erbe lo stringevano dappresso, e con le loro radici sollevavano la terra battuta; presto lo avrebbero distrutto, soffocato, ed allora sarebbe stata veramente la fine. Quanto tempo era passato da quando lo avevano tracciato e poi percorso in lungo e in largo.

A volte gli sembrava ancora di udire il respiro ansante ed il passo cadenzato dei montanari e degli alpinisti, quasi sempre piegati sotto un carico pesante, o il veloce battere delle soles chiodate che scendevano rapide verso la valle. Tutto sembrava a quei tempi indistruttibile, eterno, ed egli si sentiva più importante persino del piccolo torrente.

Poi un bel giorno, un brutto giorno, anzi, avevano affondato del cemento nella sua terra e dentro di esso calato enormi sbarre di ferro. Erano stati tirati lunghi fili di acciaio, su cui in breve presero a correre, lucenti vagoncini multicolori carichi di gente. Sulle prime il vecchio sentiero non se ne era dato pensiero; si sentiva troppo importante per pensare a quelle cose frivole, poi lentamente aveva cominciato a capire perché nessuno saliva più lungo la sua striscia di terra battuta.

L'uomo lo aveva tradito, ponendolo in quel suo enorme magazzino chiamato dimenticatoio. Al momento si era adirato, ma solo per pochi giorni. In fin dei conti, pensava, meglio soli che male accompagnati. Fu allora che si accorse di un vecchio e sbrecciato scarpone che giaceva abbandonato tra gli sterpi e certi fiori gialli, ed aveva fatto comunella con lui.

Ma quel mattino sentiva che la fine era ormai prossima e prese a lamentarsi. Lo udì il torrentello che, preso a compassione, deviò uno zampillo d'acqua e lo mandò a vedere cosa era successo. Il sentiero se ne accorse, smise di piagnucolare ed ai primi rivoletti, giunti sulle erbe vicine, disse:

— Oggi va proprio male, mi sento soffocare; questi benedetti fiori gialli mi stanno togliendo il respiro, non si accorgono che mi sbriciolano il terriccio? Vi ricordate anche voi i bei tempi, quando accoglievate l'uomo sudato ed assetato con la vostra limpida polla d'acqua? Ora è tutto finito; vi confesso che mai come in questi giorni ho tanta nostalgia. Vorrei rivivere, sia pure per poco, quei momenti felici.

Lo zampillo tornò al ruscelletto, parlò commosso e a lungo del vecchio sentiero che moriva lentamente e questi, gorgogliando tra sè, decise di aiutarlo. In fin dei conti, pur essendo un brontolone era sempre un amico.

Raccolse tutte le sue forze, a fatica si scavò una strada sotto lo

zoccolo di cemento del pilone della funivia, e piano piano lo scalzò, facendolo inclinare su di un fianco. Il torrentello però non era malvagio, non voleva fare del male ad alcuno, ed infatti scelse l'ora più propizia quando nessuno saliva più in alto e i vagoncini erano fermi.

Quando l'uomo se ne accorse, andò su tutte le furie, ma non poté far nulla. Coloro che erano rimasti ai prati alti, presero a scendere giocoforza per il vecchio sentiero.

Questi sembrava ringiovanito, e si agitava contro le erbe, urlando per spostarle dal suo percorso.

Non aveva mai udito tante voci allegre in una sola volta. Ma ciò che lo rendeva felice, erano le grida divertite dei bambini, di cui con gioia percepiva i passettini da leprotti. Fu quello che lo stupì maggiormente, ed era più che giusto che così fosse, perché lui era un aspro sentiero di montagna che mai i piccini avevano potuto salire. A quel pensiero il petto gli si gonfiò di orgoglio e, dimentico di tanti anni di abbandono guardò superbo verso il torrentello, che rise sotto i baffi di spuma, pensando tristemente che presto tutto sarebbe tornato come prima.

In verità, più tardi giunse sin lassù un vecchietto con vanga e badile. Tolse le erbe, aggiustò i sassi e arginò la falla d'acqua. Ma fu una gioia di breve durata, invano il vecchio sentiero attese il ritorno dei bei tempi.

Il pilone di cemento fu spostato su di un masso roccioso, l'uomo con il badile non riapparve più; l'erba riprese ad allungare le sue radici e tutto tornò come prima...

Al vecchio sentiero, rimase soltanto il ricordo nostalgico di un giorno felice, che come tutte le cose belle non tornerà mai più.



VIA DELLA PACE

di Renzo Donati

Sessant'anni sono una frazione infinitesimale nella somma che il tempo scandisce nel suo implacabile incedere.

Uomini e natura e forse più i primi che la seconda hanno cercato di cicatrizzare e cancellare le ferite portate dall'immane catastrofe della guerra. Parliamo qui naturalmente della prima guerra mondiale che su queste Dolomiti ebbe il suo tragico teatro di epiche lotte. Dalle semplici scaramucce tra opposte pattuglie alle grandi offensive con massicci impieghi di artiglieria e truppe.

Le testimonianze di tale sciagura giacciono raccolte pietosamente nei cimiteri di guerra che si incontrano ai piedi dei monti sui quali più duramente si è combattuto. Cimiteri lindi ed ordinati, croci bianche come i resti che gelosamente ricoprono, oppure rustici recinti dove stanno allineate rozze croci di legno o ancora lungo il margine di vecchie carraecce di guerra racchiusi tra sbrecciati muretti, dove ormai l'erba cresce rigogliosa quasi a voler nascondere e a far dimenticare quei patetici ricordi.

Agli ossari, ai camposanti ci si arriva facilmente, però chi capisce il sacrificio per quegli ideali di Patria che ormai sono stati calpestati e derisi? I più sì, si commuovono, se si commuovono, ma, come per tutto il resto, in fretta ed in fretta tirano via. Solo l'alpinista assuefatto alla fatica sale più in alto e più in alto può apprendere e toccare con mano gli aspetti più veri e pietosi di quella lotta titanica e valutare giustamente il valore di quelle memorie che gli vengono affidate e comprendere quindi il sacrificio e la fatica di quegli uomini chiamati ad affrontarsi sulle croce.

Nelle vallate e sugli altipiani le tracce e le ferite sono state cancellate e guarite, ma lassù nel regno delle rocce, le cicatrici sono rimaste, trincee, caverne e fortificazioni ormai sgretolate rimangono ad invitare l'alpinista a scoperte nuove, ad un doveroso riconoscimento delle imprese e sofferenze dei combattenti.

Dobbiamo essere grati quindi a Walther Schaumann ideatore di questa « Via della pace », figlio di un combattente austriaco dell'epoca ed ex militare pure lui, ed all'Associazione Nazionale Alpini di Milano, che con l'aiuto di volontari di diverse nazioni hanno ripristinato sentieri e postazioni di notevole interesse storico e paesaggistico nella regione di Fanes - Vallon Bianco - Furchia Rossa.

L'idea di valorizzare questi sentieri ormai inutilizzabili ed ostruiti per



La Via della Pace (dalla Cima del M. Vallon bianco)



Postazioni sul Monte Vallon Bianco



Baracchina sul monte Castello



Scalette sulla Faccia Rossa

cedimenti e frane, venne a Schaumann, come egli narra nell'Introduzione alla sua « Guida alla Via della pace », durante il suo peregrinaggio in questi luoghi alla ricerca degli elementi per la sua « Guida alle località teatro di guerra nelle Dolomiti ».

Grazie all'Associazione « Amici delle Dolomiti » che nel frattempo, per sua iniziativa, era sorta a Vienna ed alla nostra « Associazione Nazionale Alpini » vennero iniziati i lavori che si protrassero per tre anni, durante i quali giovani Italiani, Austriaci e Tedeschi, forse figli e nipoti di coloro che si fronteggiarono in armi tra questi monti, restaurarono sentieri e mulattiere e costruirono ponti e bivacchi, trasformando il teatro di sanguinose lotte in luoghi di incontri fraterni, provvedendo pure alla relativa segnaletica ed all'attrezzatura dei passaggi più esposti.

Ora possiamo agevolmente ripercorrere quei sentieri ed imbatteci in quelle mute testimonianze di guerra, dai ruderi delle baracche, alle oscure e misteriose occhiaie vuote delle caverne, possiamo sostare fra le postazioni d'artiglieria d'alta quota e negli avamposti aggrappati alle vette, veri nidi d'aquila, o attraversare i ghiaioni colmi di detriti di ogni genere.

Questi resti parlano al nostro cuore più di ogni altro monumento eretto dai posteri, più di ogni cimitero od ossario e la nostra ricerca è un omaggio a quei soldati che quassù su fronti opposti combatterono, dove già il sopravvivere alle forze ostili della natura più che alle armi dell'avversario, era già eroismo.

Le opposte stagioni si avvicinano ormai da sessant'anni su queste opere. Baracche e costruzioni decadono sempre di più, ma le ferite della guerra rimangono ancora. Ma quei sentieri che un tempo separavano gli uomini ora li conducono alla stessa mèta.

Inesorabili eventi, che fecero migliaia di vittime, sono ormai diventati storia, una storia indissolubilmente legata a queste montagne che ci circondano ed alle quali ci unisce.

Il nostro pensiero corre allora come lungo un itinerario ideale ad altri teatri di guerra alpina che abbiamo visitato: dalle nevi eterne dello Adamello, alle caverne del Pasubio, dal Col di Lana tutto verde, al Castelletto della Tofana, al Monte Piana, alla Cima Undici, alla Croda Rossa di Sesto, e più oltre alle Carniche ed al Monte Nero « traditor della vita mia », allo Sleme, al Mrzli, al Vodice e al Monte Santo.

Questi sono i sentimenti che l'alpinista prova nel percorrere questa « Via della Pace » ed è proprio questo che Schaumann voleva: ricordare e accomunare nel ricordo gli opposti combattenti che qui, tra questi aspri monti, separati dalle armi, ma affratellati nella sofferenza, combatterono.

DIARIO DI UNA FELICE SETTIMANA

di Riccardo Pucher

Finalmente, dopo una lunga attesa, che si faceva sempre più insopportabile a mano a mano che si avvicinava il giorno della partenza, ci troviamo ancora una volta tutti assieme per trascorrere una settimana in montagna, per rinnovare una grande esperienza di vita tra amici.

Come al solito è sabato quando la comitiva si raduna prima a Corvara e di lì prosegue per S. Vigilio di Marebbe, dove altri ci raggiungono, e poi per il rif. Pederù donde ha inizio ufficialmente la settimana.

Il tempo è splendido, la comitiva è magnifica e numerosissima (18 persone), tutto è tremendamente bello: dall'animo, sereno, sorge spontaneo un ringraziamento a Dio. Però Prosperì si è scordato gli scarponi; fortunatamente è munito di un buon paio di pedule, e poi arriverà Manzini da Mestre: se avvertito porterà lui gli scarponi. Ma sì, al diavolo anche quelli, tanto non sono indispensabili per la

prima parte della gita: partenza! E già, di primo acchito, dobbiamo superare una dura salita: nostra prima mèta è il Rif. Biella, via rif. Sennes Alle 17.45 siamo al Sennes dove ci raggiungono Baradel e Romussi.

Purtroppo durante questa salita il tempo si è un po' guastato: abbiamo udito i brontolii del tuono in lontananza: quando usciamo infatti il cielo è coperto da una nuvolaglia grigia e pesante.

Arriviamo al rif. Biella (C.A.I. Treviso) appena bagnati da un po' di pioggia.

La prima serata è eccezionale, come sempre l'allegria di Baradel contagia anche gli altri ospiti del rifugio: il nostro amico fa colpo su alcune tedesche.

Fuori intanto piove ormai a dirotto.

La notte passa insonne per molti, non abituati all'altitudine ed al tremendo russare di alcuni del gruppo.

La mattina successiva la sveglia è comunque alle 6.30, il morale è piut-



Sulla Croda del Becco

tosto alto. Baradel ci fa notare che le tedesche non lo salutano più: ci si chiede se per caso il buon umore e la confidenzialità della sera precedente fossero dovuti alla fila di «quartini» che stazionava sul loro tavolo, piuttosto che alle arti seduttorie del nostro allegro amico; questi però risponde alle insinuazioni con una poca benevola occhiata: è per riservatezza, dice: O. K. Bara!

La partenza per il rifugio Vallandro avviene sotto un cielo nuvoloso: si chiacchera e si ride. Dopo una grossa confusione per decidere la strada da seguire, ci dividiamo e per due diversi percorsi giungiamo a Baita Cavallo, dove sostiamo e ci rifocilliamo. Ripartiamo e poco dopo udiamo degli spari: sono gli Alpini che compiono le manovre. I discorsi si orientano, manco a dirlo, su argomenti di carattere militare. Poi durante una breve sosta dei primi per riunire il gruppo,

vengono avvistati dei camosci: un branco di almeno 20-30 esemplari stupendi, nelle forme e nelle movenze. Dopo poco si sottraggono alla vista. Alle 13 siamo al rif. Vallandro: appena il tempo per evitare la pioggia. Il pomeriggio passa un po' noiosetto, l'unico evento degno di nota è l'arrivo, insospettato del cav. Augusto Balestra: sotto la pioggia ci ha raggiunto dopo una camminata non indifferente. La sera si canta fino a tardi, aiutati dalla bella voce di Augusto e dall'entusiasmo di Alfiero Bonaldi.

Il giorno successivo, lunedì, saremmo dovuti salire sul picco di Vallandro, ma il tempo brutto ce lo sconsiglia e così ritorniamo al rif. Biella.

Si è cominciato subito con il seguire un sentiero che ci porta in breve a superare 400 mt. di dislivello: accidenti, ma ieri abbiamo seguito questo percorso! Sì, per Giove, ma al contrario! Porca miseria, non la finisce più.

Il gruppo si sgrana. Ad un tratto abbiamo una visione che, per un magico istante, ci fa dimenticare tutte le fatiche: un bell'esemplare di camoscio ci passa temerariamente ad una ventina di metri ed in breve scompare alla vista con acrobatici balzi. Era probabilmente la vedetta del branco di ieri, che dopo poco riavvistiamo in fuga. Terminato il primo balzo in quota la via si fa più facile: troviamo anche un ruscelletto, formatosi con le piogge, ottimo per lavarmi il sudore dalla faccia e riempire le boracce. Ed eccoci a Baita Cavallo, ove assaliamo le provviste. Ci offriamo vicendevolmente ciò che di più buono abbiamo: le prugne, i formaggini, la frutta sciopata: è bello così, il vero spirito della montagna è pertanto in noi e ci fa sentire più fratelli.

Finito di mangiare Baradel comincia a toglersi scarpe e calzettoni, lo guardiamo un po' stupiti, ma lui, impassibile, inizia ad inborotalcarsi i piedi creando una bianca nuvola che investe i più vicini. Sbottiamo in una risata, mentre Prospero offre a tutti biscotti energetici. Si riparte decidendo di seguire una nuova via programmata e già ieri in parte percorsa. Intanto il tempo si è rischiarato, anche

se alcune nubi ci impediscono di ammirare le poderose e rosse pareti della Croda Rossa d'Ampezzo. Intanto si cammina vicino a rocce con una strana stratificazione. Il ripido ghiaione della salita costituisce l'ultima fatica della giornata.

Martedì la sveglia avviene un po' in ritardo a causa della giornata poco impegnativa che ci aspetta. Saliamo sulla Croda del Becco dalla quale si può ammirare un panorama eccezionale: si vede tutto e Gigi d'Agostini, sotto la supervisione di Piero De Giosa, ed in gara con Lori de Giosa, si mette ad indicare le cime più importanti. Ah, Gigi, troppo spesso Piero ti interrompe, che alla fine è solo la sua voce che si sente! Brutta figura con la Lori. Scendiamo per pranzare e poi via per il rif. Sennes.

Purtroppo alcuni imprevisti rattristano la giornata: Baradel e Romussi hanno le mogli ammalate ed in ospedale e debbono lasciarci, assieme ad Augusto Balestra che invece deve partire per impegni di lavoro. Dispiacciono molto queste partenze, in particolare modo quella di «BARA»: ci ha commosso vederlo, lui sempre allegro, così triste.



Sulla vetta della Furcia Rossa



Lago Verde di Fanes

Disperiamo anche di averlo ancora con noi questa settimana: coloro che più lo conoscono sanno che l'affetto per la moglie gli impedirà di tornare a divertirsi, mentre lei è in ospedale.

Poi, d'un tratto, dopo che i nostri sono tristemente partiti, ecco spuntare un solitario camminatore la cui sagoma sembra nota. Ma sì, è lui, Bruno Manzin! Lo attorniamo festanti, e ci facciamo quattro risate assieme. Beh, almeno lui ha portato una ventata di allegria.

Mercoledì partiamo prestino per il monte Sella di Sennes. La salita è dura solo nell'ultimo tratto a causa della pendenza, ma il panorama che si gode dalla vetta è stupendo. Si vedono il Gross Venediger, l'Ortles-Cevedale, tutte le vette vicino alle quali siamo passati nelle precedenti setti-

mane alpinistiche ed innumerevoli altre cime. Gigi perde l'occasione per rifarsi della magra figura fatta sulla Croda del Becco.

Da qua alcuni partono per S. Vigilio di Marebbe per fare provviste, mentre gli altri salgono in auto al rif. Fanes.

Scendiamo al rif. Sennes, e dopo aver pranzato, al rif. Pederù.

Ad un certo punto ecco spuntare una Mercedes nota: è quella di Romussi, ed assieme a lui c'è anche Baradel! Siamo tutti felici per il ritorno dei due, quando sentiamo un vociare è Romussi, in litigio con Prosperi, perchè, secondo lui, manca un posto letto. Ad un certo punto il bollente amico decide di andarsene ed a nulla vale l'intervento di Baradel che cerca di farlo ragionare. Peccato che questo

guao rovine a tutti la serata, unico saggio è Pio Pucher che dice: « il passato ed il futuro non ci appartengono, solo il presente è nelle nostre mani: viviamolo meglio che possiamo ».

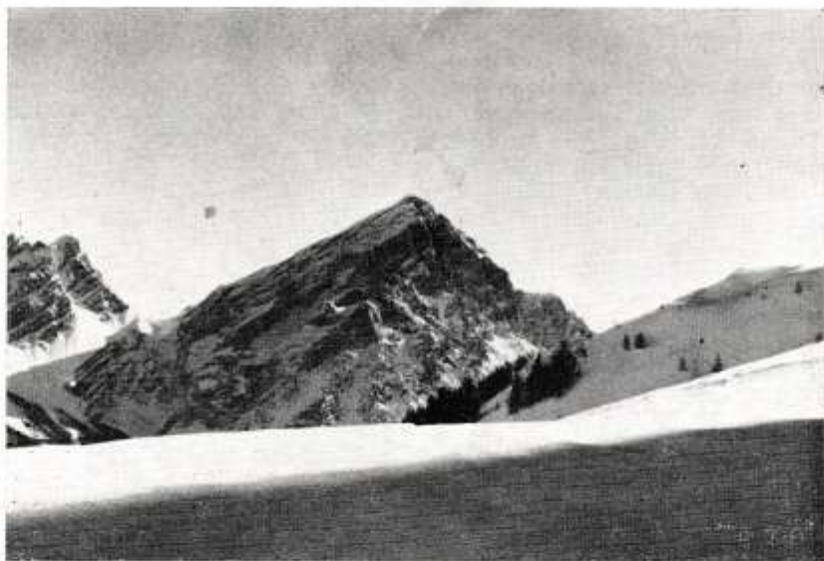
Con giovedì inizia la seconda parte della gita, la più difficile e più interessante, il percorso della « Via della Pace ».

Ci dirigiamo alla volta del Monte Vallon Bianco. Dopo aver lasciato la Malga dell'Alpe di Fanes grande e superato su un ponticello un ruscello, troviamo a sinistra l'imbocco della « Via della Pace » indicata da una tabella.

Attraversiamo pascoli e rade macchie e incontriamo i primi resti della guerra, basamenti di baracche e pali telefonici. Più sopra raggiungiamo un bivio, il sentiero a destra (« NUR FÜR GEUBTE - SOLO PER ESPERTI ») porta alla ferrata della Furcia Rossa. Proseguendo, raggiungiamo i resti del-

l'accampamento bianco: cumuli di macerie, sentieri e scalette, fondamenta sbrecciate di baracche. Raggiungiamo l'insellatura tra monte Vallon Bianco e Furcia Rossa ed il sistema di pioli e passerelle ricostruite da Schaudman, ma purtroppo il primo ponte cosiddetto dei pionieri è crollato e ciò impedisce a più di qualcuno di continuare. Così ci dividiamo ed io compio l'esordio in comitiva A, la quale raggiunge felicemente la cima.

Anche qui numerose testimonianze: resti di grandi costruzioni ed il sistema di gallerie nelle quali erano piazzati i cannoni che battevano la zona di Travenanzes. Purtroppo le nuvole basse ci impediscono di godere del panorama che deve essere superbo. Ci ricongiungeremo tutti al bivacco Baccon Baborka (edificato in onore dei comandanti del settore italiano ed austriaco), dal quale, dopo mangiato ritorniamo al rif. Fanes per



L'ANTELAO

lo stesso percorso seguito all'andata. Al rifugio festeggiano il 64° anno del nostro caro Baradel, con sporadici evviva ma molte bottiglie.

Venerdì: oggi ci aspetta la giornata più dura, dobbiamo infatti salire su « La Varella » una montagna di 3055 metri. Il cielo è però percorso da neri nuvoloni che minacciano pioggia. Si cammina sotto un vento impetuoso freddissimo. Ad un tratto scoppia il temporale: dagli zaini escono veloci le giacche a vento, i ponci, guanti, maglioni, tutto quanto può scaldare e coprire. Ci raduniamo in una radura e siamo assaliti da una furiosa grandinata: battiamo in ritirata.

Corriamo in un rifugio che porta il nome della mèta « rif. La Varella ». Dentro c'è un piacevole calduccio e dagli zaini escono le provviste e si consuma uno spuntino. Quando fuori torna il sole, si decide di continuare: c'è un freddo cane: 5° C al sole! Dopo poco però alcuni sono in maniche di camicia.

Si avanza investiti da un vento furioso mentre nel cielo si accavallano bianchi nuvoloni. Prospero lascia libero ognuno di scegliere se continuare o meno: alcuni si ritirano. Iniziamo la salita vera e propria, seguendo gli ometti di pietra superando alcune chiazze di neve. Dopo poco siamo alla base del grande nevaio che ci deve portare sulla spalla del monte. Chi può si attrezza di ramponi, ghette, piccozza.

Si parte: la salita è dura per la neve, la pendenza e l'altitudine che si fa ormai sentire.

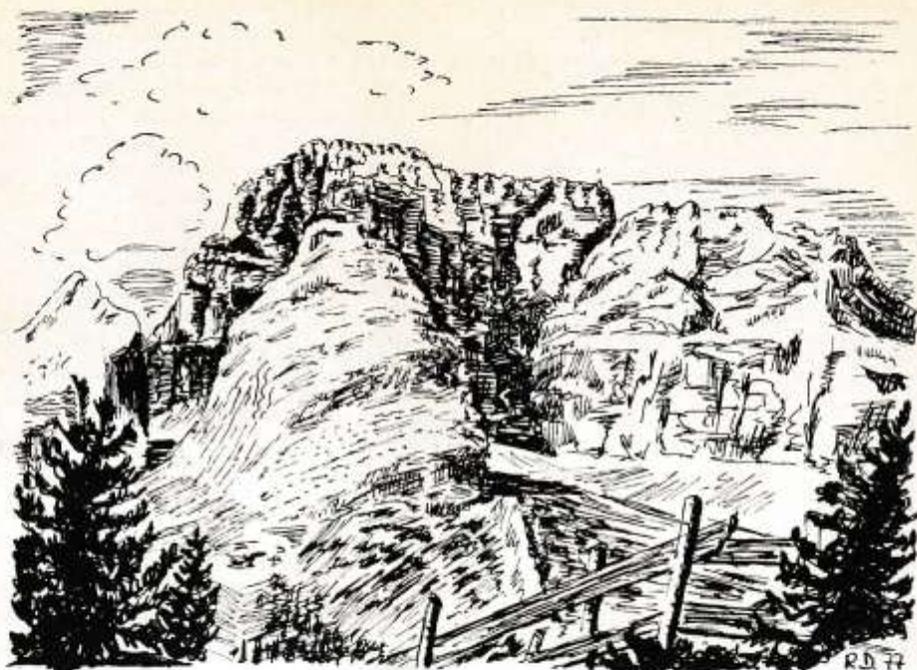
Siamo piuttosto sgranati quando ad un tratto il cielo si copre all'improvviso di brutti nuvoloni: è la fuga! Solo quattro temerari restano fermi: Prospero, Stelli ed i Pucher. Si decide di proseguire, avanti! Terminato, come

Dio vuole, il nevaio, ecco il punto più duro: un ghiaione con pendenza del 75 % almeno. Superato, con parecchie difficoltà dovute al pericolo di scaricare sassi o di scivolare, anche questo accidente, siamo sulla spalla del monte, la cui vetta raggiungiamo con fatica poco dopo.

Il freddo è intensissimo: sicuramente qualche grado sotto zero. Mangiamo rapidamente seduti l'uno accanto all'altro e ripartiamo per far rientro alla base. Arriviamo stanchi, ma contenti che sono ormai le 18: questa giornata riveste un particolare significato per Pio Pucher che ha compiuto in vetta il suo 54° anno di età: dev'essere stato molto bello per lui, ed un po' anche per noi che gli eravamo vicini a 3055 mt.

Sabato ripartiamo divisi in due comitive con due mète diverse: sempre per la « Via della Pace », la comitiva A sale alla Furcia Rossa, per la ferrata, (NUR FÜR GEÜBT) e di qui al bivacco sotto il Monte Castello; la comitiva B invece va diretta al M. Casale per poi tornare al M. Castello.

Ripercorso il sentiero già fatto 2 giorni prima, ci troviamo al bivio dove pieghiamo a destra e raggiunta una cengia coperta, arriviamo alle prime scalette che superiamo in discesa senza difficoltà, toccando l'insellatura sotto la cima meridionale del gruppo. Anche qui resti di rifugi ed avamposti di guerra. Il sentiero quindi — attraverso un esposto sistema di scalette, sulle quali siamo costretti ad usare la corda per sicurezza — raggiunge la vetta, sulla quale stiamo ad ammirare il panorama con in primo piano le Tofane. Scendiamo quindi per il sentiero che supera il dirupo con numerose scalette, alcune ancora esistenti dal tempo di guerra, fino ai piedi della parete. Risaliamo al



Croce Rosso d'Ampezzo

Bivacco del Monte Castello, dove per l'ora di pranzo avviene il congiungimento delle comitive.

Ammiriamo la solida costruzione, proprietà dell'A.N.A., costruita sul basamento di una vecchia baracca di guerra. La discesa ha luogo senza particolari difficoltà e dopo qualche ora raggiungiamo il Rifugio Fanes.

Domenica saremmo dovuti salire sul Col Becchei ma la stanchezza, la facilità della cima, la voglia di viaggiare verso casa riposati ci fanno decidere di lasciar perdere questa gita.

Tutti assieme perciò scendiamo al

Rifugio Pederù e a S. Vigilio. Qui, dopo la bicchierata finale, la comitiva è ufficialmente sciolta.

A tutti, noi dobbiamo un ringraziamento: a Dio, al capocomitiva Prosperri, ai coniugi Skull venuti addirittura dalla Francia, all'amico Stelli proveniente da Napoli, agli Amici Bonaldi, Baradel, Manzin, Zavan, D'Agostini, Balestra, ai coniugi de Giosa, a Fioritto, Donati, Romussi, Paulin, Bizzotto e Pio Pucher che con la loro unione, allegria, spirito di adattamento e sacrificio hanno permesso la buona riuscita della Settimana Alpinistica.

LA GROTTA DI ZAMET

Un amico ci ha inviato la fotocopia di un articolo apparso recentemente sul periodico « PANORAMA », che esce a Fiume in lingua italiana.

Il periodico, nel suo N. 3 del 16-28 febbraio 1978, a firma di A. Bressan pubblica un lungo articolo sulla Grotta di Zamet. Lo scritto, illustrato da fotografie, comprende la riproduzione della planimetria della cavità, eseguita nel 1920 da Guido Depoli e trascrive parte della relazione illustrativa, desunta, al pari della planimetria; dal Vol. XVIII del 1925 della nostra Rivista.

Con correttezza esemplare, della quale siamo lieti di dargli atto, l'Autore cita ripetutamente e simpaticamente il rilevatore della grotta, che era appunto Guido Depoli, Presidente della Sez. di Fiume del C.A.I. e del nostro Gruppo Speleologico. Anzi il Bressan puntualizza che la Grotta non è stata « scoperta » nel 1928 dal Dott. Pollak, come appare sullo Hrvatski Planinar di quell'anno, ma venne visitata ripetutamente e studiata da Guido Depoli fin dal 1920, senza che nemmeno il nostro studioso si permettesse di attribuirsi la scoperta. Come succede quasi sempre con i fenomeni carsici vicini agli abitati, la Grotta era nota da tempo nel vicinato. Era ed è da tempo ricettacolo di rifiuti domestici, come accade spesso. La facilità di accesso l'ha resa vittima di frequenti vandalismi, con l'asportazione delle più belle concrezioni, per la ricrescita delle quali occorreranno millenni.

La Comunità locale di Zamet si ripromette di difendere la « sua » grotta e di salvare quanto è ancora salvabile, con l'apposizione di un cancelletto. Saggia decisione, che ripete

quella adottata a suo tempo da noi per la Grotta degli Asparagi (Spazozna Jama) nell'Agro di Giordani, con un robusto cancello le cui chiavi erano disponibili a Fiume alla Sede del Club.

(Tale cancello venne fatto saltare, assieme all'ingresso della grotta, dopo l'otto settembre '43, presumibilmente dai nostri militari o da chi temeva che ci si fossero rifugiati).

La simpatica e gradita rievocazione offerta da « Panorama » ha una sola lacuna: quella di aver trascurato la citazione della fonte della notizia, che è « LIBURNIA ».

Ci spiace anche che il lavoro di esplorazione e rilievo, non ultimato dal Depoli nel 1920 per le sopravvenute mutazioni ambientali, non sia stato ripreso ed ultimato successivamente, nè da quelli della Società Culturale « Sloga » che vi andarono nel 1925, nè dal citato Dott. Pollak, che ci andò nel 1928.

Aldo Depoli

BANDO DELLA VII EDIZIONE 1977-78 DEL PREMIO LETTERARIO « MARIA BRUNACCINI »

1. - Il G.I.S.M. - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - bandisce in memoria della sciatrice e alpinista Maria Messina Brunaccini, un premio di L. 500.000 (cinquecentomila) per un'opera inedita di letteratura di montagna (romanzo, novelle, leggende, racconti, saggi, biografie, monografie, ricordi e impressioni d'alpinismo o di montagna in genere) da assegnarsi nella primavera del 1979.

2. - La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della Giuria.

3. - I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M. I nomi del vincitore e di eventuali segnalati verranno resi pubblici a mezzo stampa o al momento della premiazione. Il giudizio sarà insindacabile.

4. - Le opere, di un'ampiezza minima di cento cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe), dovranno pervenire in cinque copie entro il 30 settembre 1978 alla Segreteria del G.I.S.M. - Via Morone n. 1, 10121 Milano

- in forma anonima e col solo contrassegno di un motto. Gli Autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente nome e indirizzo e recante all'esterno: « Premio letterario Maria Brunaccini » ed il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al concorso, verranno esclusi.

5. - I dattiloscritti, compreso quello premiato, resteranno a disposizione degli Autori per due mesi dopo la premiazione, presso la Segreteria; oltre tale termine quelli che non venissero ritirati saranno distrutti. Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle del premiato e dei segnalati, non verranno aperte e saranno pure distrutte.

6. - Nel caso di spedizione postale del testo, dovrà essere indicato come mittente persona diversa dal partecipante in ossequio all'art. 4.

7. - La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

BANDO DELLA VIII EDIZIONE 1978 DEL PREMIO LETTERARIO « ATTILIO VIRIGLIO »

1. - Il G.I.S.M. - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - bandisce per il 1979 in memoria dello scrittore Attilio Viriglio, un concorso per un'opera inedita di letteratura di montagna (novella, racconto, leggenda).

2. - La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della Giuria.

3. - Il premio, unico e indivisibile, ammonta a L. 100.000 (centomila).

4. - I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Pre-

sidenza del G.I.S.M. I nomi del vincitore e di eventuali segnalati verranno resi pubblici al momento della premiazione. Il giudizio sarà inappellabile.

5. - Gli scritti, di un'ampiezza minima di 10 e massima di 15 cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe), dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro il **31 dicembre 1978** alla Segreteria del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Via Morone, 1 - 20121 Milano. Gli Autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente il proprio nome, cognome e indirizzo e recante all'esterno l'indicazione « Premio Attilio Viriglio » e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.

6. - Il G.I.S.M. si riserva di pubblicare sul proprio Annuario lo scritto vincitore, pur non impegnandosi. Nel caso di decisione affermativa, l'Autore ne sarà avvisato durante la stessa premiazione e si impegnerà a mantenere inedito lo scritto sino alla pubblicazione dell'Annuario.

7. - I dattiloscritti non premiati resteranno in Segreteria, a disposizione degli Autori, per due mesi dopo la premiazione; superato tale termine quelli ancora giacenti saranno distrutti. Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle del premiato e dei segnalati, non verranno aperte e saranno pure distrutte.

8. - Nel caso di spedizione postale del testo dovrà essere indicato, come mittente, persona diversa dal partecipante in ossequio all'art. 5.

9. - La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.



NUOVI SOCI

ORDINARI

CADORINI Giuseppe
DAVI Ferdinando
DUIELLA Matteo
FRIZZOLI Ing. Bruno
GELLETTI Adriana
LASINIO MOLARI Fiore
MANFREDINI Nino
RADE PODRECCA Emma
RUMOR Gianluigi
SEGNANI Valdo
SEGNANI DEL BELLO Nevia
SERDOZ Ing. Bruno
VIVANT Bruno
ZAGGIA Fulvio
ZULIAN Gianfranco

AGGREGATI

BACCI SPADA Domenica
CADORINI TONETTI Nerina
DEL ZENERO Romolo
DEL ZENERO Elena
DUIELLA Aldo
GHERLENDI Carlo
GHERLENDI Luigi
GIROTTI Giuseppe
GECELE Oscar
NADOR Giorgio
SKULL Matteo
SKULL NORMAN Letizia
VENANZI SAVRON Mirella
VIVANT BERTON Violetta
ZAVAN Laura

GENEROSITA' DEI SOCI

Il 1977/78 è stato un anno nel quale la consueta generosità dei nostri soci migliori e dei nostri amici ha raggiunto la quota di CENTOQUARANTA sottoscrizioni. E' quasi la quarta parte del totale dei Soci ed è sintomatico che, con il passare degli anni, la simpatia dei soci e la loro volontà siano non solo sempre orientate come il primo giorno, ma questa tendenza si rafforzi.

Quasi a dimostrare la continuità di questa massiccia adesione ai programmi ed alle realizzazioni.

« A »

ANDREANELLI Cav. Dott. Alessandro
ASPERGHER Dott. Stefano
ASTI Mario

« B »

BACCI Cav. Antenore
BALESTRA Augusto
BASSETTA Giancarlo ed Elvira
BERTOLI Bruno
BETTAMIO Prosperi Diana
BARRA Gianfranco
BIZZOTTO Dialma
BRAZZODURO Dr. Carlo
BRAZZODURO Tina
BRATOVICH Prof. Mercedes
BRESSANELLO Iginio
BUDAJ Dr. Ladislao

« C »

CADORINI Federico
CIANI Comm. Mario
CIANI C.te Oscar
CHIOPRIS Fulvio
CLAUTI Nerea
CHIEREGO Ing. Bruno
CLAUTI Vittorio
COLACEVICH Maria
COLIZZA Michele
CONDOMINIO « Nuova Lussino »
COSULICH Carlo
CONIGHI Enrico
CORICH Giuseppe

CORICH Dino
CRESPI Dott. Delfino
CSERMELJ Luigi
CSIZMAS Demetrio
CSIZMAS Irma
CUNRADI Dott. Boris

« D »

DOLMIN Romano
DEFFAR Cav. Amerigo
DAPRETTO Nicolò
DALMARTELLO Prof. Avv. Arturo
DEMORI Ennio
DE LUCA Cav. Michele
DESCOVICH Lucio
DI GIORGIO Oreste
DI SALVATORE Francesco
DOBLANOVICH Rag. Giuliano
DOLENZ Stefano
DORI GIUNTOLI Dott. Dora Maria
DORIGO Leonardo

« F »

FERGHINA Margherita
FIDEL Nereo
FIORITTO Giuliano
FONDAZIONE OSSOINACK

« G »

GARZOTTO Ennio
GHERBAZ Dott. Sergio
GRADISNIK Dott. Francesco

GRAF Dott. Ing. Romberto
GUMIERI Giuseppe

« I »

INNOCENTE Dott. Ing. Aldo
INNOCENTE Dott. Ing. Massimiliano

« L »

LAURENI Livio
LASZLOZKY Dott. Gr. Uff. Ladislao
LEHMANN Dr. Guglielmo
LEHMANN Dr. Walter
LENARDUZZI Guerrino
LENAZ Ideo
LAZZARICH Giuseppe
LEONESSA Vincenzo
LICHERI Albino

« M »

MALLE Dr. Norberto
MANDRUZZATO Argeo
MARPICATI Guido
MATTEL Marina
MASSA Dott. Ferrante
MIHICH Pietro
MIRCOVICH Matteo
MONTI Nerea
MORELLA Giovanni
MORGANI Comm. Teodoro

« N »

NICOLAI Nadia

« O »

OSTROGOVICH Giovanni

« P »

PANIZZA Amedeo
PAULOVICH Adriano
PARISOTTO Mons. Tullio
PELLIZZI CALCATERRA Lionella
PERCOVICH Cav. Rag. G. Giovanni
PIZZATO Luigi
PROSPERI Franco
PUCHER Dott. Pio
PURKINJE Marisa

« R »

RANZATO Omero
REBEZ Diego
RANERI Prof. Iginio
RICOTTI OSS Renata
RICOTTI Renato
RIPPA Ettore
ROTA TUCHTAN Teti

« S »

SARDI Comm. Armando
SARDI Comandante Armando
SABINO Salvatore
SABLICH Dr. Guido
SBONA Raimondo
SAIZA Renzo
SCARPA Maria
SEBERICH Bruno
SMERINI Stefano
SCHNEDITZ Ing. Oreste
SERVAZZI Prof. Ottone
SEBERICH Dott. Giovanni
SANDRINI Giuseppe
SEGNANI Valdo e Nevia
STELLI Mario e Guido

« T »

TICH Edmondo
TRIGARI Dott. Italo
TUCHTAN Daria e Cav. Dott. Aldo
TUCHTAN Decio
TUCHTAN Gemma
TUMEDEI Cesare

« V »

VATOVA Giuseppe
VENANZI Luigi
VECELLIO Gr. Uff. Ing. Mario
VICO Giuseppe
VIO Ing. Sven
VIO Ing. Rolf
VIEZZOLI Ettore
VITALE Ing. Gianfranco
VITI Sergio
VIVANT Luciano

« W »

WEICHANDT Enrico

WILTSCH Walter
WOLF Ing. Manlio

« Z »
ZANCANARO Eldo

ZALLER Ferruccio
ZORNETTA Giovanni
ZULIANI Tullia
ZANUTEL ISCRA Bruna

Ci scusiamo per possibili omissioni
involontarie.

GLI OTTANTACINQUE ANNI DI ARMANDO

Nel Gennaio scorso il Comm. Armando Sardi ha « girato la boa » dell'85° Compleanno.

Sardi ha abbandonato l'anno scorso, dopo 25 anni di lavoro infaticabile, la carica di Segretario-Tesoriere della Sezione, alla cui resurrezione aveva contribuito in modo essenziale a fianco del compianto Presidente Flaibani ed alla cui crescita aveva apportato, a fianco del Presidente Dalmartello, tutta la propria preziosa esperienza. Ha lasciato anche la carica di Delegato alle Assemblee Trivenete e Nazionali, nelle quali era riuscito ad attirare sulla nostra Sezione lusinghiere simpatie.

E' tutt'ora membro del Consiglio Direttivo Sezionale cui non mancherà di portare validi suggerimenti ed infine collabora con il Vice Presidente Depoli per la stampa di « LIBURNIA ».

Recentemente abbiamo letto, su stampe più sollecite di noi, che il « nostro » avrebbe 25 anni di carica: dobbiamo rettificare, perché i venticinque anni ora trascorsi, sono stati per Armando Sardi la « seconda serie » di attività direttiva Sezionale. Lo troviamo infatti Revisore dei Conti nel 1924, sotto la presidenza Host Venturi.

Crediamo, a questo proposito, che Armando Sardi divida con Adriano Rosselli la qualità di Dirigente Anziano della nostra Sezione.

Anche altri nostri Soci hanno raggiunto e sorpassato la barriera degli ottanta - ottantacinque ed anche a loro ed a tutti i nostri carissimi « stramatusa » vanno i nostri auguri. Del « nostro » Armando abbiamo spesso parlato — e ne parliamo ancora perché è a noi più vicino.

Armando ha aiutato ed aiuta ancora noi, nei settori forse meno vistosi ma sicuramente indispensabili il cui peso è noto soltanto a chi l'ha sopportato.

NOTIZIARIO

DA DON ONORIO NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

Il 25 febbraio scorso, in una giornata di tempo proibitivo che acuiva la malinconia della triste iniziativa, un gruppo di fedelissimi, guidato dal Presidente Onorario Prov. Avv. Dalmartello, si è recato in mesto pellegrinaggio a Villazzano.

Accolti dagli amici della S.A.T., vi erano Smadelli, Mandruzzato, Tomsig, Ripa e Donati.

Il gruppo ha ascoltato la S. Messa celebrata nella bella Cappella di Belfonte nell'anniversario del decesso del nostro indimenticabile Don Onorio ed ha quindi reso omaggio alla Sua tomba nel camposanto di Villazzano.

ESCURSIONI «GRUPPO TRIESTE» NEL 1977

- 16 Gennaio: Valle Aurania e Monte Maggiore. Tomsig, Donati Renzo e Giorgio, Innocente, Marini.
- 6 Marzo: Monte Santo e Vodice. Tomsig, Donati Renzo e Giorgio.
- 20 Marzo: Jof di Chiusaforte, n. 1295. Tomsig e Fioritto con soci S.A.G..
- 14 Aprile: Monticello m. 1362 da Grauzaria. Tomsig, Donati Renzo e Giorgio, Fioritto.
- 24 Aprile: Jof di Miezegnot m. 2089. Tomsig con soci S.A.G.
- 1 Maggio: Matajur m. 1641. Tomsig Carlo e Riccardo, Donati Renzo, Dario e Giorgio.
- 1 Maggio: Monte Vualt m. 1725 da Moggio Udinese. Innocente e Marini.
- 8 Maggio: M. Blegos m. 1562 da Skofia Loza. Tomsig, Innocente e Fioritto.
- 22 Maggio: M. Goriane m. 1694 da Tarvisio. Tomsig, Donati, Fioritto.
- 29 Maggio: M. Cucco m. 1598 da Malborghetto. Tomsig con soci S.A.G.
- 31 Maggio - 5 Giugno: Settimana sci-alpinistica al Rif. alla Lobbia (Adamello) Innocente.
- 5 Giugno: Creta di Gail m. 1709, da Malborghetto. Tomsig e Fioritto.
- 12 Giugno: M. Chiadin m. 2287 da Sappada. Tomsig, Fioritto G. e Sandro.
- 12 Giugno: Passo Giramondo e Val Bordaglia da Forni Avoltri. Innocente e Marini.

- 20 Giugno: Rif. Antelao e Sella Pirla. Tomsig, con soci S.A.G.
- 3 Luglio: Creta di Aip m. 2278. Tomsig con soci S.A.G.
- 9 e 10 Luglio: Gita Sociale. Coglians m. 2790, Peralba m. 2693, Creta di Collina m. 2691. Tomsig, Innocente, Donati, Fioritto, Prosperi, Bizzotto Zuliani, Pucher Pio e Riccardo.
- 17 Luglio: Creta di Collina dal Passo Monte Croce Carnico. Tomsig, Innocente, Fioritto Giuliano e Sandro con soci S.A.G.
- 3 Settembre: Adamello m. 3554. Tomsig e Innocente.
- 11 Settembre: Monte Cavallo n. 2250 da Tambrè d'Alpago. Tomsig e soci S.A.G.
- 25 Settembre: Resettum m. 2067 da Claui. Tomsig, Innocente e Marini.
- 2 Ottobre: Vetta Bella m. 2049 dal Rif. Brunner. Tomsig, Fioritto Giuliano e Sandro, Donati Renzo, Mirella, Giorgio e Massimiliano.
- 9 Ottobre: Madri dei Camosci dal Rifugio « Corsi ». Innocente e Marini.
- 16 Ottobre: Portella di Raibl m. 1798. Tomsig, Fioritto, Donati e soci S.A.G.
- 23 Ottobre: M. Rinaldo m. 2471 da Cima Canale. Tomsig, Innocente, Donati e Fioritto.
- 30 Ottobre: Grintouz di Plezzo m. 2344. Tomsig, Fioritto, Donati.
- 6 Novembre: Jof di Miezegnot m. 2089 da Malborghetto. Tomsig con soci S.A.G.
- 10 Novembre: M. Tinisa m. 2080 da Ampezzo. Tomsig con soci S.A.G.
- 20 Novembre: M. Zermula m. 2145 da Paularo. Innocente e Marini.
- 20 Novembre: Salita alle cime del Lisina, Sega, Sasso delle Acque e Monte Nero dall'ex Rif. Rossi. Tomsig e Donati.

RISULTATI CONSEGUITI DA F. PROSPERI NELLE COMPE- TIZIONI DI SCI - STAG. 1978

- 22 Gennaio: Partecipato al « Trofeo 30 » - Viote di Bondone (Km. 30) - 2° classificato Cat. « Berretti Rossi » - nati fino al 1913 - Assegnata Coppa e medaglia.
- 29 Gennaio: Partecipato alla 7° Marcialonga conclusa al cancello di Predazzo (Km. 47) - Classifica non ancora arrivata.
- 19 Febbraio: Partecipato al 43° Campionato Nazionale Alpini in Congedo di Fondo (Km. 12) a S. Maria Maggiore (Domodossola) - 6° classificato della 5° Categoria oltre i 60 anni - e 1° dei Cittadini delle 3 Venezie - Concorrenti 45 - Assegnata Coppa « M Angheben » + 2 medaglie.
- 5 Marzo: Partecipato al 2° Trofeo U.N.U.C.I.

(Km. 6) - Asiago - 2° Classificato Categoria Super 55 - Assegnata Coppa e medaglia.

- 18 Marzo: Partecipato al 20° Campionato Nazionale Veterani e Pionieri (Km. 9) - Viote di Bondone - 1° Classificato Categoria Super 70 - Assegnata Coppa, medaglia e confezione vini « Cavit ».
- 2 Aprile: Partecipato Gara Sociale Sci Club Mestre Enego 2000 (Km. 8) - 1° Classificato Categoria Pionieri - Assegnata Coppa e medaglia.

CLAN DONATI

- 6 - 7 Agosto: Monte Cevedale (m. 3764) con Aldo Innocente e Piero De Giosa.
- 13 - 14 Luglio: Monte Nero e Monte Rosso con Dario Donati.
- 25 - 26 - 27 Agosto: Traversata da Trenta (Na Logu) per la cresta del Belo Spicie alla Valle dei 7 laghi del Tricorno e per la Velika Vrata alla Valle dell'Isonzo.

ZULIANI TULLIO

ALTA VALLE DEL TANARO

Bric Mindino m. 1879
Monte Galero m. 1708
Monte Antoroto m. 2144
Pizzo Ormea m. 2476
Pizzo Mongioie m. 2630
Pizzo Saccarello m. 2200
Pizzo Argentera m. 3297

VALLE DI CHAMPORCHER (AOSTA)

Monte Rosa dei Banchi m. 3163
Monte Glacier m. 3186

VAL SENALES (BOLZANO) VAL VENOSTA

Monte Similaun m. 3100
Monte Weissenkugel m. 3300 (Pala bianca)
(E altre minori scialpinistiche)

I NOSTRI SOCI SCOMPARI

Come ogni anno, dedichiamo il nostro memore pensiero ai Consoci che ci hanno abbandonato. Ed iniziamo la citazione con il **CONTE DI VALLEPIANA** ed il Sig. Camillo **VAZZOLER**, entrambi Soci « per devozione a Fiume » e per ciò che Fiume rappresenta ancora nel cuore di quegli Italiani cui spetta l'iniziale maiuscola.

I « nostri », a noi più vicini per la maggior dimestichezza e la frequenza di rapporti, ci portano ad indirizzare anzitutto il nostro cordoglio a Mimi **CORELLI** ed a Roberta **CHIOPRIS**, due nomi che nelle vicende della nostra Sezione sono troppo noti per richiedere illustrazione.

Seguono Ruggero **FLAIBANI**, che ci fu compagno nei giochi infantili e nelle prime modeste ascensioni carniche. E Suo Zio Celestino **LINDA**, l'ottantacinquenne cognato del nostro compianto Presidente Flaibani.

Poi Lucio **DESCOVICH**. E Tullio **WALLUSCNIG**, altro Nome illustre, che ci ricorda il fratello Gino, scomparso quarant'anni or sono sul Monte Bianco.

Tullio Walluschnig, che aveva percorso con noi molti itinerari alpini, quando lo sci-alpinismo era passione di pionieri.

Ricordiamo infine Dario **TUCHTAN**, che abbiamo perduto il giorno precedente all'uscita del numero del 1977 di Liburnia, non più in tempo per includerlo nel triste elenco dell'anno scorso ma ricordarlo solo nella nostra Assemblea, a Pieve di Cadore, dove ci aveva raggiunto la tragica notizia.

LIBURNIA